

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

L'Ingratitudine castigata: 1711.

Scipione nelle Spagne: 1711.

L'Innocenza giustificata: 1711.

Lucio Vero: 1712.

La Virtù in Trionfo: 1712.

AG

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6063

MILANO

AI

1

34



L'INGRATITUDINE

GASTIGATA.

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano l'anno 1711.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,  
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di  
Guerra, Generale Luogo Tenente, Mare-  
sciallo di Campo, Colonnello d'un  
Reggimento di Dragoni, Cavaliere  
dell'Insigne Ordine del Tosone  
d'Oro, Governatore, e Capi-  
tano Generale dello Stato  
di Milano &c.



In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio  
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.

Con licenza de' Superiori.



Altezza Ser.<sup>ma</sup>



Iventa fem-  
pre più ambizioso il no-  
stro riverentissimo ossequio  
qual' ora ci si presentano

a a

le



le occasioni di prostrarfi  
a' piedi dell' A. V. S. Ne  
abbiamo questa volta il  
motivo da un' Azione ge-  
nerosa , che punì con la  
morte un' Ingratitudine,  
Coronata . Se li doveva  
una giusta difesa; perche,  
chi peccò con giustizia po-  
tesse ancora caminar con  
sicurezza , nè trovar la po-  
teva , che nella Spada for-  
midabile dell' A. V. S. , che  
non sa , che recidere allo-  
ri per premiare la Virtù  
degli Eroi . Noi dunque da  
tal difesa sicuri poniamo

in

in publico questa Azio-  
ne , che ricevendo tutto  
il suo lustro dalla gloriosa  
Protezione di V. A. S. ren-  
de ancora fastoso il nostro  
ardimento di poterci dire  
col più profondo rispetto  
Di V. A. S.

Milano li 10. Decembre 1711.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitorum

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.



# ARGOMENTO



**CLOTARIO** Rè de Vandali, che occuporno le rive dell' Albi nella Germania, usurpò il Trono Ernesto. Fuggì il Rè perseguitato nella Norveggia, e vi morì, lasciando erede delle proprie sciagure non meno, che delle ragioni al Trono, Alarico bambino in età di tre anni appoggiato alla fede semplice d'un Pastore, & all' amore di Raimondo, Cavaliero, che solo consapevole del secreto, manteneva tutto il suo cuore alla divozione di quest' unico, abbandonato rampollo di sì gran stirpe. Ernesto intanto reggendo il Regno con tirannici costumi, non lasciava, ò nobiltà di sangue, ò merito di virtù sicuri dalle sue sfrenate lascivie, ed orribili crudeltà. Colse Raimondo la congiuntura di richiamare il legitimo erede al Trono, e guadagnati i cuori delle milizie, inviato in Norveggia il proprio figlio Enrico per ricondurre Alarico alla Reggia, svenò di notte tempo nel letto il Tiranno, e fece ac-  
ela



clamare al Regno Alarico. Ma l'ingratissimo Rè invaghitosi di Ginevra moglie di Raimondo, e tentatane l'onestà, pretese di vendicare le ripulse della onestissima Dama con l'esterminio di Raimondo, e d' Enrico, da quali riconosceva il suo ritorno alla Monarchia. Ma il dì lui gastigo, e la di lui morte succeduta, per quelle mani, per le quali pareva, che non dovesse temerla, difende la causa del Cielo, che non lascia giammai impuniti i delitti, e che vuol sempre

L'INGRATITUDINE  
GASTIGATA.



L'AU-



'Autore di questo Drama, o generoso Lettore, ti priega a dispensarlo dall'ordine Cronologico de i Rè Vandali, e dalla proprietà de' nomi di quella barbara nazione; il commodo della Musica, e qualche altro motivo, glie l'hanno persuaso. Alarico fù veramente Vandalo, e fù Rè; non cercar di vantaggio: Intendi sanamente le parole, Fato, Deità, e simili, dettate alla penna, ch'è di Poeta, a dispetto del cuore, ch'è di Cattolico. Vivi felice.



SCE



# SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

- I. Sala Regia con Trono in cui sono convocati gli Ufficiali del Regno, ed i Ministri della Corona.
- II. Atrio delizioso vicino agli appartamenti di Brunechilde.
- III. Piazza apparecchiata per l'Incoronazione d'Alarico.

## NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Cortile vicino agli appartamenti di Brunechilde.
- V. Camera di Ginevra con Statua di Raimondo. Notte.
- VI. Stanze di Brunechilde. Segue Notte.

## NELL' ATTO TERZO.

- VII. Ritiro Delizioso.
- VIII. Anfiteatro destinato per la morte d' Enrico, e Raimondo.

ATTO.



# ATTORI.

ALARICO Rè de Vandali.

RAIMONDO Cavaliere sostenitore delle ragioni d'Alarico al Trono.

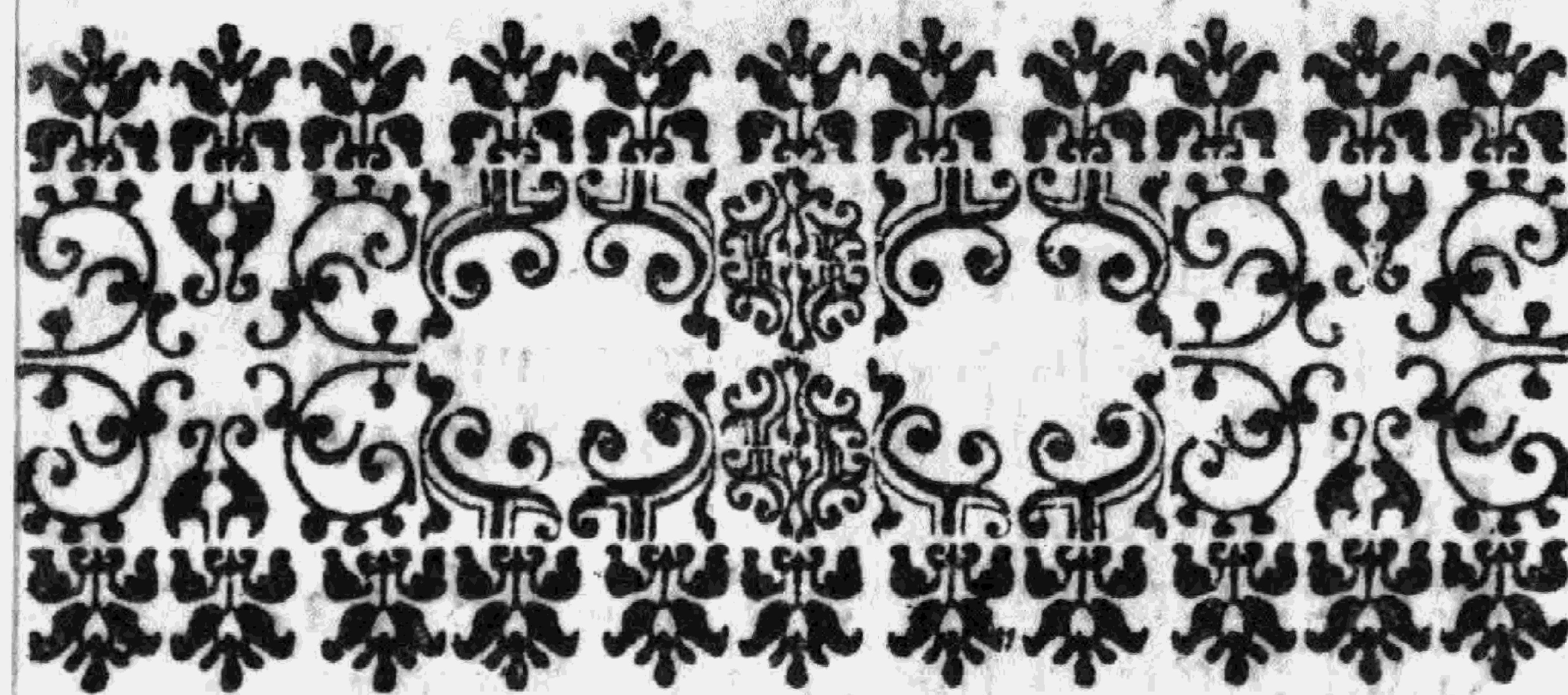
ENRICO suo Figlio.

GINEVRA Moglie di Raimondo, e Madre d'Enrico.

BRUNECHILDE Vedova Reina di Ernesto.

ASTOLFO Principe di gran sangue, e segretamente attaccato a gl'interessi di Brunechilde.

BLENO Servo di Raimondo.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono in cui sono convocati gli Ufficiali del Regno, ed i Ministri della Corona.

*Vi entra Raimondo, col Teschio reciso d'Ernesto.*

*Raim* **V** Andali Ernesto cadde, e la mia spada  
Hà la gloria del colpo, eccovi il tes-

*Ast.* O Cieli Ernesto cadde! (chio.)

*Raim.* Sì quel mostro,

Per cui gemeano in barbaro servaggio

Il vostro onor, il vostro sangue. O Grandi

A

Men-



**A T T O**

Menti, e braccia del Soglio,  
 A quai vene non bebbe  
 Cotesto labbro ingordo? e qual di voi  
 Vide posar' in Talano sicuro  
 Da gl' impudichi, e violenti amplessi  
 L'onestà de le Spose, ò de le Nuore?  
 Fù la morte de l'empio  
 In questa mano al grand' ufficio eletta,  
 Giustissimo gastigo, e non vendetta.  
*Ast.* E il parricidio enorme  
 Passeggerà con fasto  
 Nella Vandala Reggia?  
*Ern.* L'ire del Marte Scando  
 Difenderan quest' atto,  
 Che libera la Patria.  
*Raim.* Armate hò meco,  
 Le nostre insegne, e parricidio enorme,  
 Mal chiami, Astolfo, la nostr' opra; io tolsi,  
 Il Rè non già, l'usurpatore al Trono.  
*Ern.* Vive, Alarico, vive  
 Il figlio di Clotario, il male escluso  
 Rè dal suo Regno, e nel suo Regno ei vive!  
*Ast.* Come?  
*Ern.* Frà le Norveggie orride balze  
 Celò sin' or la Maestà del ciglio:  
 Vel trasse Enrico, ed oggi  
 Lieto Fosforo il vide  
 Premer col piè la suddita sua riva.  
 Viva Alarico.  
*Voci.* Viva.  
*Ast.* D'uopo è servire al tempo. *a parte.*  
 Venga dunque a raccor gl' ossequi, e i baci  
 Del labbro nostro la sua destra.  
*Raim.*

**P R I M O.**

3

*Raim.* Venga,  
 E scuota l'aria in tanto **Eco gialiva.**  
*Ern.* Viva Alarico.  
*Tutti.* Viva.  
*Raim.* Questo Cielo il suo Tonante  
 Folgorar vegga dal Soglio,  
 Ed al Vandalo Regnante  
 Ampio s'alzi un Campidoglio.  
 Questo Cielo &c.

**S C E N A I I.**

*Brunechilde vestita a duolo, e detti.*

*Brun.* **S**U' le vie, che mi segna il sangue sparso  
 Del mio Regal consorte,  
 Qui traggio desolata il piè tremante.  
 Raimondo Ernesto uccise, egli che tratto  
 Dal suo delitto, e dal destin del Soglio,  
 Vi reca al piè la barbara cervice;  
 Dunque si tronchi; questa  
 Vittima sanguinaria oggi richiede  
 Del vostro Rè, del dolce mio marito  
 L'ombra, che non varcò per anco Stige.  
 Vendetta io vuò, vendetta vuol quel sangue,  
 Che chiama il vostro onor, il vostro zelo,  
 E dimanda vendetta  
 A prò de Regi interessato il Cielo.  
*Ast.* O degna moglie d'un Monarca ucciso. *a p.*  
*Ern.* Siete pur belle, o furie, in sù quel viso. *a p.*  
*Raim.* Reina, un gran dolor vuol tutto il cuore,  
 Ne luogo lascia a la ragion; lo sdegno  
 Figlio d'un gran dolor, ancor che ingiusto,  
 A 2 Serba



4 **A T T O**

Serba qualche innocenza .

Ernesto giacque ; il Cielo

Fe' de publici voti

Ministra la mia spada .

*Brun.* Ne frà tanti al mio Rè servi , e Vassalli ,

V'è chi meco risvegli

Nemesi a l'ire ? o cori

Nati al servaggio , io sola ,

Di quel che chiudo in petto

Stigio furor , agiterò la vampa ;

Non riderà sovra il mio pianto , il fiero ,

Che profanò il mio Talamo col sacro

Sangue d'un Rè ; quest' ombra

Da Brunehilde aspetta

La privata ; e la publica vendetta .

La vendetta è un ben , che piace

A gl' Eroi del Mondo eterno ;

Lusinghiero è fatto Averno ,

S'ella v'alza la sua face .

A gl' Eroi &c.

**SCENA III.**

*Alarico , che sale il Trono , e Raimondo , Enrico , & Astolfo .*

*Alar.* **P**Rincipi, è Rè Alarico, al Trono ei sale

Con la ragion del sangue oggi difesa

Dal genio vincitor del Marte Scando :

Spargo d'eterno Lete

Le andate fellonie , voi chiamo a parte

De l'amor nostro, e con voi chiamo il Regno.

*Ast.* Chi la vendetta oblia , del Soglio è degno .

*Raim.*

**P R I M O .**

*Raim.* Signor , questa che cinge

La Regale tua fede ,

Grande Assemblea , ti giura

Co l'ardor del mio labbro eterna fede .

*Enr.* E le Vandale squadre ,

Che t'acclamano Rè , ti adoran Padre .

*Alar.* Pria che del dì non ben' adulto ancora ,

Apollo giunga a la metà del corfo ,

Il Diadema Regal sul crin mi scenda .

*Ast.* E un più bel Sole al nostro Ciel si accenda .

*Enr.* Da la regal tua fronte

Per far più chiaro il giorno

Il Sol la luce avrà .

Ed al tuo Soglio intorno

Di tue virtù più Conte

La gloria esulterà .

**SCENA IV.**

*Alarico , Raimondo , e Ginevra , che sopravviene .*

*Alar.* **M**Agnanimo Raimondo , (degna,  
Gloria del Soglio, e del mio cor più

E miglior parte , e dono tuo lo Scettro .

*Raim.* Sire, s'io chiamo il suo Signor' al Trono ,

Rendo ciò ch' altri tolse , ed io non dono .

*Gin.* Signor , sù questa mano ,

Che del Vandalo Cielo agita i Fati ,

In tributo del core , i baci io porgo .

*Alar.* Che divine sembianze ! *trà se .*

*Raim.* Mio Rè, Ginevra è questa a me consorte.

*Alar.* Consorte ! O Dio . *trà se .* Gran Donna .

Degna madre d' Enrico , e di Raimondo .



6 A T T O

Inclita Sposa, io t'offro,  
Ciò che puole il mio Scettro;  
I casi tuoi faranno  
Cura maggior del mio Regal pensiero;  
Già son più che tuo Rè, tuo Cavaliero.

*Gin.* Giungan gl'anni Reali  
A la Nestorea meta,  
L'ombra del tuo gran Scettro;  
Gloriosa, e temuta,  
Si distenda da l'alba, ove languisce  
Il moribondo di.

*Alar.* M'incenerisce. *a parte.*

*Raim.* Signor, lascia, ch'io porti il ligio piede  
Ad ordinar' il celebre apparato,  
Con cui cinger si deve  
Il tuo crin luminoso.

*Alar.* Vanne fedel.

*Gin.* Ti seguo anch'io mio Sposo.

*Raim.* } *à 2.* Al piede Regnante  
*Gin.* } Ti nascano palme,  
Ti crescano allori,  
Con fede costante  
Ti servano l'alme,  
T'adorino i cori.  
Al piede &c.

SCENA V.

*Alarico.*

**S**Configliati pensieri,  
Ginevra parte, e in voi Ginevra ancora?  
Alarico, Alarico,  
Sei Rè, regna in tè stesso;

Una

P R I M O.

Una fiamma nascente  
Con un soffio si estingue, il soffio poi,  
Che l'estingua bambina,  
Adulta l'alimenta.  
Ah, che d'amor la fiamma,  
A le fibre d'un cor quando si mesce,  
Se ben soffia ragion, l'incendio cresce.

Gran Tiranno del pensiero  
Co la sferza d'un crin nero  
Cieco amore mi flagella;  
Io sù l'orlo a le rovine,  
Che mi s'aprono vicine,  
Vò perdendo la mia stella.  
Gran &c.

SCENA VI.

Atrio delizioso vicino agli appartamenti di Brunechilde.

*Brunechilde.*

**M**Ascherata è quella fiamma,  
Che mi serpe intorno al core;  
E' lo sdegno, che m'infiamma,  
E creduto egli è dolore.  
Mascherata &c.

E là, veggami Astolfo.  
Non al sangue d'Ernesto  
Il mio dolor degg'io; marito indegno,  
Che d'adulteri amplessi, e sozzi baci  
Macchiò le tede illustri  
Del mio Regio Imeneo, dal genio grande.

A 4

De



**8**            **A T T O**  
De la mia gloria il mio furor si chiede,  
Effer dovea di Brunechilde il letto,  
A prò d'Ernesto, ancor, che infido, ed empio,  
Contro il braccio fellon, Asilo, e Tempio.

**SCENA VII.**

*Astolfo, Brunecbilde.*

*Ast.* **A** Regii cenni ....

*Brun.* **A** Astolfo,  
Sei Cavalier?

*Ast.* Del sangue,  
Che mi gonfia le vene,  
Parlino l'opre.

*Brun.* Ernesto  
Tradito giace.

*Ast.* Ah grande  
Reina Brunechilde, io più d'ogn' altro,  
Toltane tè, fremei sul caso enorme  
Del tradito Monarca.

*Brun.* Un dolor neghittoso  
Non chiede Ernesto, ei chiede  
Con voce di ferite, e tuon di sangue,  
Sangue, e ferite, e l'ombra  
Sul confin de gl' Elisi  
Erra, e non v'entra, ei cerca,  
Per inoltrarvi il passo  
De la vendetta il braccio.

*Ast.* Odami il genio eccelso  
Del mio Signor, e Brunechilde ascolti.  
O perirò ne l'opra,  
O vittime cadran de nostri sdegni,  
Raimondo, Enrico.

*Brun.*

**P R I M O.**

*Brun.* Enrico? o Cieli. *a parte.* Astolfo  
Cada Raimondo, il sangue  
Del traditor si sparga.  
Sù la tomba d'Ernesto, Enrico viva  
A lunga pena, ei vegga  
Il superbo trionfo,  
Di mie giuste vendette, e sparga in tanto,  
Con più duro tormento,  
Sù l'eccidio del Padre un lungo pianto.

*Ast.* Con cieca fede eseguirò la legge,  
Che Brunechilde impone.

*Brun.* Ah che a dispetto  
Del mio cocente sdegno,  
Vuol pur, ch' Enrico viva il cor, ch' hò in petto.  
Raserena del bel ciglio  
Le due stelle luminose;  
Desolate in braccio al giglio.  
Non languiscan le tue rose.  
Raserena &c.

**SCENA VIII.**

*Brunecbilde, poi Enrico.*

*Brun.* **A** Ffetti, che pugnaſte a prò d' Enrico  
A gran forza domati  
Da robusta virtù, ſin' or languiſte  
A le foglie del Talamo, vi ſento,  
Or che vedovo è il letto,  
Più minaccioſi alzarvi: ah vi ſovvenga,  
Ch' egli a Raimondo è figlio.  
Ecco ch' ei giugne, o core or tu difendi  
La ragion de tuoi ſdegni.  
*Enr.* Reina, il riſo ſcherza

**A 5**

**A' cor-**



Al confini del pianto .  
Ernesto cadde , e vendicato è il grande  
Oltraggio del tuo letto .

*Brun.* Ah figlio di Raimondo ,  
Vesti in vano di zelo  
La fellonia .

*Enr.* Molto di sdegno o care  
Dolcissime pupille .

*Brun.* La vedova d'Ernesto ,  
Di straggi è ingorda , e non di folli amori .

*Enr.* Se li soffristi un tempo ,  
Pudichi , ed innocenti offesa Moglie  
Perche sdegni soffrirli  
Vedova vendicata ?

*Brun.* In Enrico vassallo  
Soffrii l'amor , che gl'era  
Sprone ad opre magnanime , ed eccelse ;  
Ma in Enrico ribelle ,  
Sdegno un' amor , che offende ;  
Parti , involati , fuggi .

*Enr.* Dunque .

*Brun.* Nò , più non soffro  
La vista di chi trasse  
Il sangue da Raimondo .

*Enr.* Dunque addio Brunecilde .

*S'incamina per partire .*

*Brun.* O Cieli , ei parte :  
E il cor mi scoppia . *a parte* senti .  
Ma che fai Brunecilde ? *da se .*  
Involati , ne mai  
Recar sotto al mio sguardo  
Cotesto capo enorme . ah ch' io languisco . *a p.*

*Enr.* Ne mai più di quel viso . . .

*Brun.*

*Brun.* Io vuò rovine , e sangue .

*Enr.* Vuoi sangue , o Brunecilde ?

Succhialo a le mie vene ;  
Ma non vietar' al ciglio mio languente  
Il fissarsi in quel volto ,  
Ch'è immagine del Cielo .

*Brun.* Non posso più . *a parte* . Pur segui  
Le tue follie mal nate , ed io non deggio  
Più soffrire lo sguardo

D'un mio nemico . Io parto ,  
Se resti , e lascio teo

A lacerarti il cor l'alta fierezza

De le mie furie . ah l'ira mia si spezza . *a par.*

*Enr.* Partirò , ma scaccia , o bella ,  
L'ire ingiuste da quel viso .

Nò cor mio , non è permesso ,  
Che le furie stiano appresso  
A l'idee del Paradiso .

*Partirò &c.*

## SCENA IX.

*Brunecilde .*

**A** H che dal sen divolto ,  
Mal grado a l'ira mia , fugge un sospiro  
Del Cavalier sù l'orme ; e voi codardi  
Lo soffrite , o miei sdegni ?  
O Enrico , o troppo sangue  
Del sangue , che mi offese , in quale acerba  
Ribellion tù vogli i miei pensieri :  
Deh perche non poss' io  
Con incanto novello ,

A 6

O ren-



O render mè men fiera, ò tè men bello.  
 Vendetta, ed amore  
 Combatton quest' alma;  
 Arma l'uno i vezzi, e il riso,  
 Del piacer in grembo affiso,  
 L'altra in braccio del furore,  
 V' à cercando la sua palma.  
 Vendetta &c.

## S C E N A X.

Piazza apparecchiata per l'Inco-  
 ronazione d'Alarico.

*Alarico, Raimondo, Enrico, Astolfo, Cavalieri,  
 e Soldati.*

*Raim.* **S**U' i gradi del soglio  
 La gloria si stenda,  
 V'ascenda il suo Rè:  
 Qui sciolga la benda,  
 Qui franga la ruota  
 La forte, ed immota.  
 Sia base al tuo piè.  
 Sù i gradi &c.

*Alarico sale il Trono, Raimondo gli pone  
 la Corona in capo.*

*Raim.* Questo, che luminoso  
 Aureo diadema al Regio crine io porgo,  
 Temprò, Signor, de l'amor nostro il foco:  
 Vedi in esso raccolti  
 Del Regno i fati, al Regno vivi, e intendi.  
 Che

Che chi i Popoli regge,  
 Dà legge altrui, se regna in lui la legge.

*Enrico gli dà lo Scettro.*

*Enr.* Questo scettro gemmato,  
 Sudor di nostra fè, Signor' impugna:  
 Pastor' è il Rè, greggia i Vassalli, e questi,  
 Che da la destra tua reso è più bello,  
 In man de Regi è verga, e non flagello.

*Astolfo gli pone la spada a lato.*

*Ast.* Ti cingo al Regal fianco,  
 D'Altea la spada, o Sire;  
 Questa nel sangue reo, nel sangue ostile,  
 Gloriosa risplende;  
 Ma trà vene innocenti  
 Perde sua luce, e chi la impugna, offende.

*Alar.* Vandali a mè vi stringo  
 Con viscere di Padre:  
 Saprà qual più remota è mai contrada,  
 Che a vostro prò Alarico  
 Tratta da Rè, Scettro, Corona, e Spada.

*Enr.* Le trombe de la Fama  
 Spargano il nome eccelso ovunque il Sole:  
 Co' biondi raggi arriva.

*Tutti.* Viva Alarico, Viva.  
 Mente prima del soglio.  
 E' solo a noi secondo.

Il Vandalo destin tratti Raimondo.

*Raim.* La tua gloria è il primo oggetto  
 Del mio amor, e di mia fede  
 Sarà norma al cor ch' hò in petto  
 Il tuo cor, che in lui risiede. *parte.*

*Alar.* De le Falangi a mia custodia elette  
 Duce Enrico ne sia Eroe ben degno,

Difesi-



Difensor di mia vita, e del mio Regno,  
*Enr.* In frà i perigli, e l'armi  
 Si reggerà il mio brando  
 Da un cuore, e da una fè.  
 Vedrai per tè pugnando  
 Del militar comando,  
 Che indegno egli non è.

## S C E N A X I.

*Alarico, Astolfo.*

*Al.* **A** Stolfo, ah se lo scettro, (gnesse  
 Ch'io stringo in pugno ad achettar giu-  
 Il tumulto de' miei sconvolti affetti,  
 Quanto più caro, o quanto  
 Mi farebbe l'onor de la Corona.

*Ast.* Ma chi sconvoglie, o Sire,  
 Le magnanime idee del tuo gran cuore?

*Alar.* Un baldanzoso amore.

*Ast.* E qual ciglio? ...

*Alar.* Ginevra,  
 Ginevra; a cui beltà matura in volto,  
 Più arditi spiega, e più robusti i vezzi.

*Ast.* O qual varco mi s'apre  
 Di Brunechilde a i gran disegni. *a p.* Io lodo,  
 E lo strale egualmente, e la ferita.

*Alar.* Ma come amar poss'io senza delitto,  
 Senza ignominia eterna,  
 La Moglie di Raimondo?

*Ast.* Quale delitto, e quale  
 Ignominia paventi?

*Alar.* Ah che m'ingombra

Di

Di giusto orror, un foglio  
 Refomi dal suo sposo.

*Ast.* Chi rende al suo Signor ciò, che fù tolto,  
 Fà ciò che deve, e resta  
 Poco merito al dono.

*Alar.* Ei di sua mano estinse  
 L'usurpator del Trono.

*Ast.* Mal sicuro è l'amor di spada avezza  
 Al fangue de Monarchi.

*Alar.* Trassemi Enrico il figlio  
 Da le sponde Norveggie  
 A la Vandala reggia.

*Ast.* Ambizion, ch' a l'altrui Regno aspira,  
 Vuol sicura la vittima nel capo  
 Di chi hà ragione al Trono.

*Alar.* Dunque?

*Ast.* Signor'ama Ginevra, scuopri  
 La ferita a l'arciera, adora, e priega,  
 E se son vani i prieghi,  
 Parla da Rè, che vuole:  
 Sire, s'io ben l'intendo,  
 E lo estremo de mali amar tacendo.

Non celar più la face,  
 Che turba la tua pace,  
 In sen sepolta;  
 La veggano le arciere  
 Pupille lusinghiere,  
 Ond' ella è tolta.

Non &c.



SCE-



## S C E N A X I I

*Alarico, poi Ginevra.*

*Alar.* **A** Miam dunque Ginevra, o affetti miei  
Amiamla; e vegga in voi  
Il superbo trofeo degl'occhi suoi.

Bastava rimirar  
Quei vaghi rai, lo sò  
Per farmi amante.  
Ma a l'or che s'inoltrò  
L'avidio mio desio,  
Bevè un'incendio rio  
Da quel sembiante.

*Gin.* Mio Rè, grazia ti chieggo  
Degna del tuo gran core.

*Alar.* Sul labbro di Ginevra  
Ogni richiesta ad Alarico, è legge.

*Gin.* Freme, Signor, di Brunehilde in petto  
Contro del nostro fangue  
Un'infano furor; sdegnosa, e fiera,  
Sprezza il mio sposo, io temo,  
E degno è il mio timor di moglie, e Madre:

Veglia mio Rè sù i casi  
Del Marito, e del Figlio;

Svelli, Signor, di pugno

A l'ingiusta vendetta

La baldanzosa, orribile faetta.

*Alar.* Ginevra, han le grand' anime

For-

Forza sù gl' altri, e in lor custodia han tutte  
Le vigilie del Cielo:

Ma più del Cielo stesso

Veglia sù i vostri casi

Questo mio cor, questo mio cor, che poco  
De la sua libertà vegliò in difesa. (to)

*Gin.* Dunque il gran cuore hai prigioniero in pet-

*Alar.* Egli vive in servaggio

Ad un tiranno, e lusinghiero affetto.

*Gin.* Ami tù forse!

*Alar.* E chi mai puote, o bella,

Veder quel tuo bel ciglio, e non amarlo?

*Gin.* Che sento!

da se.

*Alar.* Amo, mia vita;

Queste, ch'io spargo in volto,

Vampe del mio bel fuoco, escon dal cuore,

E nel cuor me le accese

Quel raggio, che tù scocchi

Dal sereno immortal de' tuoi begl'occhi.

*Gin.* Così comincia il Regno?

Senti Alarico io sono

La Moglie di Raimondo,

Di Raimondo, cui fuma

La spada ancor di Regio fangue, io sono

L'anima de l'onor: queste pupille,

Se pure han luce, han luce pura, e sacra

Al Nume de la Gloria.

*Alar.* Ah dolcissimi sdegni!

*Gin.* Sdegni accesi sù l'are

D'un pudico Imeneo.

*Alar.* Bella mia furia.

*Gin.* Taci,

E d'un vile cupido,

Ne



18 **ATTO PRIMO.**

Ne l'onda de l'oblio smorza le faci.  
*Alar.* Non più sdegni, o chiare Stelle,  
Vive sfere de gl'amori.  
O cessate d'esser belle,  
O lasciate, ch'io vi adori.  
Non &c.

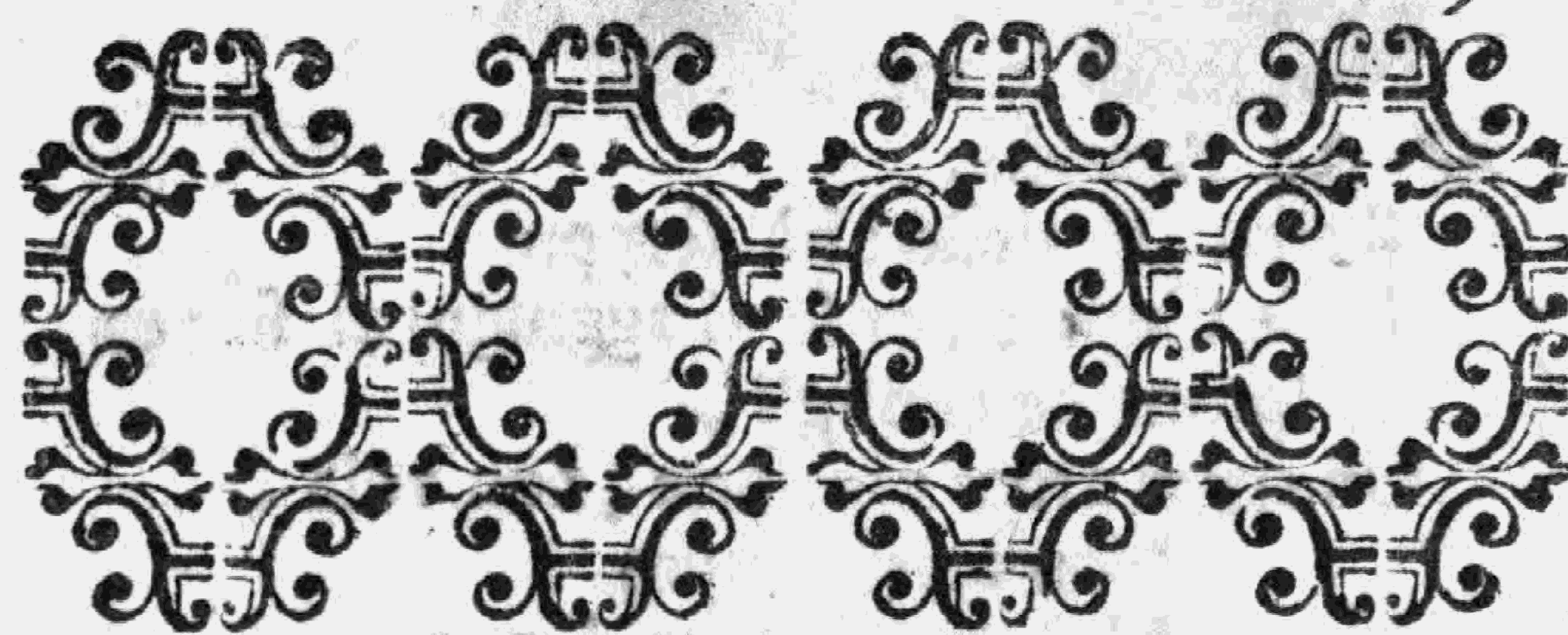
**SCENA XIII**

*Ginevra.*

**Q**ual Gorgone, qual mostro  
Mi spaventa lo sguardo, e qual feroce  
Sibilo di Cerasta in seno sferza  
L'anima mia? braccio del mio Raimondo,  
O qual'ostia ti addito; il nume offeso  
Del nostro onor la chiede.  
Nò Ginevra, si tacia  
Un'ingiuria, che offende  
L'anima, ond'ella nasce;  
Ami pure Alarico;  
Ma resista Ginevra,  
E de l'arduo contrasto  
Con l'altrui man non si divida il fatto.  
Armata ti sento  
Guerriera mia Gloria.  
La grandezza del cimento  
Rende illustre la Vittoria.

*Fine dell' Atto Primo.*

**ATTO**



**ATTO  
SECONDO.**

**SCENA PRIMA.**

Cortile vicino agli appartamenti  
di Brunechilde.

*Brunechilde, & Astolfo.*

*Brun.* **V**Ola dunque lo strale  
Dove il desio drizzollo?

*Ast.* Tutto serve al tuo sdegno,  
D'Alarico l'amor, l'austera, e forte  
Onestà di Ginevra, e i miei consigli.

*Brun.* Soffia pur ne la fiamma,  
Che Cupido inalzò! s'induri, e scoppi  
Il fulmine fatal di mia vendetta;  
E questo, ovunque cada,

Non



Non ferirà innocenti .

*Ast.* Ad Alarico ,  
 Reina , io riedo : hà sempre  
 L'ale Cupido , or se vi aggiugni al fianco  
 Lo sprone de configli ,  
 Un regio amor precipita , non vola .  
 Non agitò sì fiero  
 Mai la sua face Amor ,  
 Quanto io quella agiterò ,  
 Che opportuna ogg' infiammò  
 Del Regio amante il cor .  
 Non &c.

## SCENA II.

*Brunecilde , poi Enrico .*

*Brun.* **O**' la benda d'amor si stringe in fasce  
 La mia vendetta : è giusto :  
 Serva un' amore al mio furor , se un' altro  
 Ne avvilitte le fiamme .  
 Ed ecco un nuovo assalto  
 A la rocca del cor . *Vedendo entrare Enrico .*  
*Enr.* Pallida esangue  
 La vittima qui traggo a piè del Nume  
 Di Brunecilde offesa .  
*Brun.* Che fia mai ciò ? *a parte .*  
*Enr.* T'amai  
 Bellissima Reina ,  
 Con la più pura , e immacolata fiamma ,  
 Ch' unqua accendesse un cuore , amai coteffe  
 Tue divine sembianze ,  
 Pompe de la natura , in esse amai

Un'

Un' anima più bella ,  
 Gloria de la virtù .  
 Tù il vedesti , l'udisti , e non ti spiacque  
 Il casto mio Cupido .

*Brun.* O rimembranza . *a parte .*

*Enr.* In sì gran notte ,  
 Ernesto cadde , adultero , impudico ,  
 Ed infedel tuo Sposo .  
 Alzò più lieto i vanni  
 L'innocente amor mio , volò superbo  
 A Brunecilde , in cui veder sperai  
 La vendicata Vedova d'Ernesto ,  
 Ma vi ritrovo , o Dio , la moglie offesa ,  
 Che abborisce in Enrico ,  
 Il sangue di Raimondo .

*Brun.* O Enrico , o sangue , o Gloria  
 Di Brunecilde . *a parte .*

*Enr.* Or questo sangue sparso  
 Chiede il suo sdegno ; siasi , egli si sparga ;  
 Ecco il ferro , ecco il seno , o bella destra ,  
 Tù lo impugna , tù svena , un cor ti addito ,  
 Che basta a più ferite .

*Brun.* Lagrime ah non uscite . *a parte .*

*Enr.* Tù mi svena , o mia crudele ,  
 Già Cupido al colpo arride ?  
 Se a tuoi sdegni io son l'oggetto ,  
 Deh gastiga in questo petto  
 Quel dolor , che non mi uccide .  
 Tù mi svena &c.

O quanto , o quanto dolci  
 Mi sembreran gli Elisi ,  
 Se tù me n'apri il varco , Idolo mio .  
*Brun.* Non hò più cor . *a p.* Enrico vivi , Addio .  
*Enr.*



*Enr.* Ch' io viva, e tù mia vita,  
Senza pace mi lasci?  
Senti.

*Brun.* Lascia, ch' io parta  
Con l'onor del mio sdegno.

*Enr.* E qual' onor più degno  
De l'ira tua, che il sangue,  
Sparso per la tua man, del tuo nemico?

*Brun.* Nemico ah troppo caro, ah ch' a dispetto  
De l'ira mia, l'hò detto. *a parte.*

*Enr.* Vuoi dunque, o Brunechilde,  
Che la gioja m'uccida?  
Ah bei labbri seguite,  
Ch' è troppo dolce il morir caro a voi.  
Segui.

*Brun.* Che vuoi, ch' io dica?  
Ch' è un facile trionfo al tuo cupido  
Il vincer le mie furie, e che a difesa  
De la mia Gloria, io cerco  
Uno sdegno nel cor, ne sò trovarlo,  
Se non languente? ah dove son che parlo? *a p.*

*Enr.* Mia Brunechilde.

*Brun.* Taci,  
Più non son Brunechilde,  
E tù crudele, amante, o pur nemico,  
Per pena del cuor mio, sei sempre Enrico.

Non vi vorrei conoscere  
Begl' occhi lusinghieri;  
Ma co' i lampi, che vibrare,  
Se ben l'anima abbagliate,  
Troppo disingannate i miei pensieri.

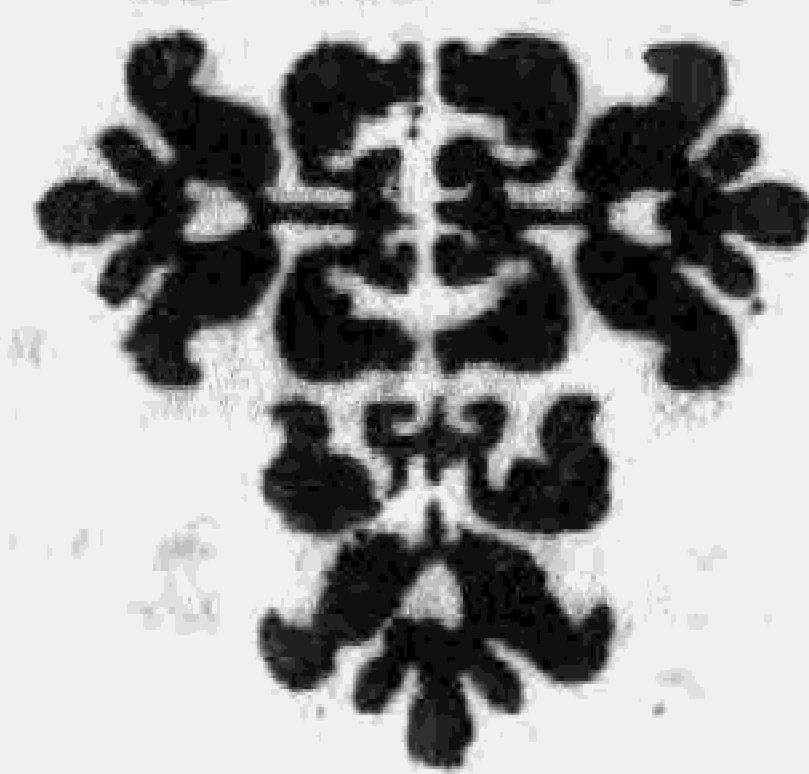
Non &c.

SCE.

## S C E N A I I I .

*Enrico.*

**F**Reddo timor, che l'amor mio spaventi,  
Mia nascente speranza,  
Che dal verde tuo stelo,  
La metà di quest' alma,  
Con serene lusinghe inviti al riso,  
Dite qual di voi sieguo?  
Di Brunechilde offesa  
Veggio in fronte l'amor, ma pure, e offesa,  
Reina, e Brunechilde:  
Ma, quale Maestà, quale vendetta  
Oltraggierà quel nume,  
Che si rapì le idolatrie da Giove?  
Sì sì bella speranza,  
Sieguo il lieto balen del tuo bel verde,  
Ch' il mio fosco timor scioglie, e disperde.  
Labbro dolce, che favellò,  
Speme ne l'anima ti richiamò;  
Se ben non dice spera  
La bocca lusinghiera,  
Nodrirti in seno, o bella speme, io vuò.  
Labbro &c.



SCE.



A T T O  
S C E N A I V.

Camera di Ginevra con Statua  
di Raimondo. Notte.

*Ginevra, Raimondo, poi Bleno, poi Astolfo.*

*Gin.* **V**ieni, o caro idolo mio,  
Vieni a me' nume terreno;  
Vieni, o dolce, amato sposo,  
A goder' il tuo riposo  
Ne gl' amplessi del mio seno.  
Vieni &c.

*Blen.* Signor, Astolfo chiede  
Di favellarti.

*Raim.* Venga.

*Entra Ast* Raimondo, il regio cenno  
D'Alarico ti chiede; a Brunehilde  
Vogli a momenti il passo, ed ivi attendi  
Del Monarca l'impero.

*Raim.* Eseguirò.

*Gin.* Che fia? *a parte.*

*Ast.* Alto, e fatal ravoglimento io spero. *parte.*

*Raim.* Addio Ginevra, io vado, ove mi chiama  
D'Alarico il comando,  
Con quell' amor, che di mia fede è degno.  
Non sempre vive a se, chi serve al Regno.

Vi lascio, o Stelle fulgide,  
Fonti del nostro amor  
Luci serene;  
Vi lascio, o chiome lucide

Care

Care di questo cor  
Auree catene.

S C E N A V.

*Ginevra.*

**P**Arte il dolce mio sposo, io non ricevo  
Con la solita pace il caro addio,  
Non è l'anima mia tutta tranquilla;  
Pure gonfie di Lete  
Batte sù gl' occhi miei Morfeo le piume;  
Chiudetevi, o pupille,  
E vagheggiate in sogno il vostro nume.

*Si adaggia per dormire.*

Vieni, o sonno, e a queste luci  
Spargi, o Caro un dolce oblio.  
In me dorma ogn' altro oggetto,  
E sol vegli nel mio petto  
Il pensier de l'Idol mio.

Vieni, o sonno &c.

*S'addormenta.*

S C E N A V I.

*Alarico, Astolfo, Ginevra addormentata.*

*Dent. Ast.* **T**Acì servo mal nato, o ch'io ti sve-  
*Usc.* Ecco Sire il tuo ben, stringilo al  
*Alar.* Ecco, Alarico, dorme *(seno. par.*  
La tua bella Ginevra.  
Se così chiusi ancor m'incenerite,

B

Oc.



Occhi del mio bel sol deh non vi aprite .

*Alar.* Che tardi ?

Afferra per lo crin la tua superba ,  
Dormigliosa Fortuna , un bacio invola  
Da quel bel labbro , e questi  
Un nuovo furto fia commesso in Cielo .

*Si accosta per baciare Ginevra , che si sveglia .*

*Gin.* Caro Raimondo . Ah mostro ,  
Dov' è il mio sposo ?

*Balzando furiosa dalla sedia .*

*Alar.* Taci o Cara ; taci o Dio !  
Sin che teco

Tutto amor parla il cor mio .

*Gin.* Bleno , servi accorrete ?

*Alar.* Da spade a me fedeli  
Custodita è la foglia .

*Gin.* Ingrato , in queste stanze

Il genio del mio sposo

Covò la tua fortuna

Senti , senti , qual spiro

Aura d'onor da queste mura : ah Sire ,

Ah Signor , ti rammenta ,

Qual tu sia , quale io siami ; il guardo affissa

Al lume de' la Gloria .

Vanne Alarico , vanne ,

Segui de la ragion la face illustre ,

E le tenebre oblia

D'un lascivo Cupido : ama in Ginevra

Una grande onestà ? Vanne ten priego

Per l'onor di Raimondo ,

Per la fede d' Enrico , e per la gloria

Del tuo gran Nome , e se può nulla il pianto

Degl' occhi miei , per questo pianto ancora .

*Alar.*

*Alar.*

Occhi adorati

Nò non piangete .

Con quelle lagrime

Pompe d'amore

L'acceso ardore

Voi m'accrescete .

Occhi adorati

Nò non piangete .

*Gin.* Credi dunque il mio pianto

Segno di mia fiacchezza ?

T'inganni , o furia , un cuor mi balza in petto

Di me ben degno .

*Alar.* E quel bel sen di latte

Ben degno è d' Alarico , hò già risolto .

*Abbraccia la Statua di Raimondo .*

*Gin.* Sì vieni , il guardo inalza

A questa fronte , egli è Raimondo ; senti ,

Che con lingua di fasso

Sgrida , minaccia , e freme , avrai tu core

D'offendere Ginevra

In braccio di Raimondo ?

Gettagli prima al piè quella corona ,

Che mal le tempia adultere ti cinge ;

Ella è suo dono , or via che pensi ?

*Alar.* Io penso ,

Che amante regnator può ciò che vuole .

*Gin.* Ma può ancora morir donna , che adora

L'alto nome d'onor . Scoftati indegno ,

O questo ferro invitto

*Impugna uno stile contro se stessa .*

Berrà tutto il mio sangue .

*Alar.* Ginevra .

*Gin.* Indietro , ò ch' io

B 2

Gin



Già m'apro il cor , per l'alto genio il giuro  
Del mio grande marito .

*Alar.* O amore .

*Gin.* E ancor non parti ? impaziente  
Già la parca mi affretta .

*Alar.* Sì crudel .

*Gin.* Nò , non soffro

Più noiose dimore :

O fuggi , ò ch' io mi sveno :

Questo momento ancora , e poi ferisco .

*Alar.* Parto Ginevra parto ,

Che così vuole il mio schernito amore . *parte.*

*Gin.* E così vince un risoluto onore . *parte.*

### SCENA VII.

Stanze di Brunechilde .

Segue Notte .

*Brunechilde .*

**V**orresti incatenarmi  
Cò i lacci d'oro amor , amor superbo :  
Ma difficile è l'impresa ,  
Che de la grande offesa  
Con troppa gelosia lo sdegno io serbo .  
Vorresti &c .

*Un servo reca una lettera a Brunechilde .*

*Un foglio ! egl' è d'Astolfo .*

*Leg. Reina , il Cielo arride*

*Sereno a nostri voti : in sì gran punto*

*Gi-*

*Ginevra assale il coronato amante .*

*A tè verrà Raimondo*

*Di Regio cenno , ei dal tuo labbro intenda*

*El' oltraggi del suo letto :*

*Hai vinto , ovunque cada la saetta ,*

*Una vittima è certa a la vendetta .*

### SCENA VIII.

*Raimondo , e Brunechilde .*

*Raim.* **S**ovrano Impero a tè mi guida , o grande  
Reina Brunechilde .

Lode n'abbian gli Dei , par che men fiere

Ti passeggiino ormai le grazie in fronte .

*Brun.* Men severo , nol niego

Ne l'ingiuria punita il guardo affisso :

Già del Regal mio Sposo il genio eccelso ,

Del nero Lete in riva

Comincia i suoi riposi ,

E da le vie di quel sepolto mondo ,

Vagheggia una vendetta adulta in fasce ,

*Raim.* Vendetta !

*Brun.* Sì Raimondo ;

L'olocausto , che primo

Cade al suo nume , e l'onor tuo ,

*Raim.* Che parli ?

*Brun.* O magnanimo , o forte

Vendicator de' Talami oltraggiati ,

In man di cui quella famosa spada

E'l fulmine del Cielo ;

Lascia , lascia , che in pace

**B 3**

**Sof-**



Soffra Ginevra i forse dolci amplessi  
Del tuo caro Alarico.

*Raim.* Ah Reina, già stride  
La dignità de la mia Gloria offesa  
Da gl' oltraggiosi accenti.

*Brun.* E non da i baci  
De l'adultero Rè?

*Raim.* Moglie è Ginevra,  
E Rè Alarico.

*Brun.* Leggi.

*Gli dà la lettera d' Astolfo, Raimondo legge.*

Impallidisce, e già le furie spiega  
Squallide in volto: appunto  
Tal piace a la vendetta;  
Segua, che può, non può cader già colpo,  
Che grato a la mia gloria: hò vinto, hò vinto,  
O il volo almen la mia vittoria affretta.

*Raim.* Una vittima è certa a la vendetta.

*Brun.* Quel furor, che spieghi in volto,  
Al desio de l'alma piace:  
Sul tuo fasto, ch'è sepolto,  
Il mio sdegno alza la face.  
Quel &c.

### SCENA IX.

*Raimondo, poi Bleno.*

*Raim.* **O** Fiera Brunechilde,  
Non hai tutto il trionfo,  
Vincere ancor bisogna  
Il cuore di Raimondo,  
Grande ancor frà le ceneri del mondo.

*Bl.*

*Bl.* Signor, Signor, Ginevra....

*Raim.* Vieni, che fù? rispondi. o di Cocito  
Atroci Numi, orribili, ma grandi,

*Bl.* Signor venne Alarico....

*Raim.* A le mie soglie?

*Bl.* Appunto.

*Raim.* O traditor.

*Bl.* Seguianlo armati

Molti de' suoi, volea

Bleno volarne ad avvifar Ginevra,

Ma da Astolfo.

*Raim.* Fellon!

*Bl.* Preso nel braccio,

Minacciato di morte, e c... punta

De l'empio ferro al collo,

Mi fur vietati i gridi, e quasi ancora

I tremanti sospiri.

*Raim.* Ed Alarico?

*Bl.* A la più interna stanza

Di Ginevra portossi.

*Raim.* O Dio, non più. Fulmini, e neghittosi

Voi riposaste in frà le nubi a bada? *a parte.*

*Bl.* Trà il sonno, ed il timor, forz'è, ch'io cada.

*Raim.* Ma Ginevra, Ginevra,

Per vincere, ò morir, non ebbe core?

*Bl.* Ebbelo, e vinse.

*Raim.* E vinse?

*Bl.* Ebra di sdegno

Di tè richieste, a volo

Quì di suo cenno ad appellarti io vegno.

*Raim.* Volea dirmelo il cor, che non potea,

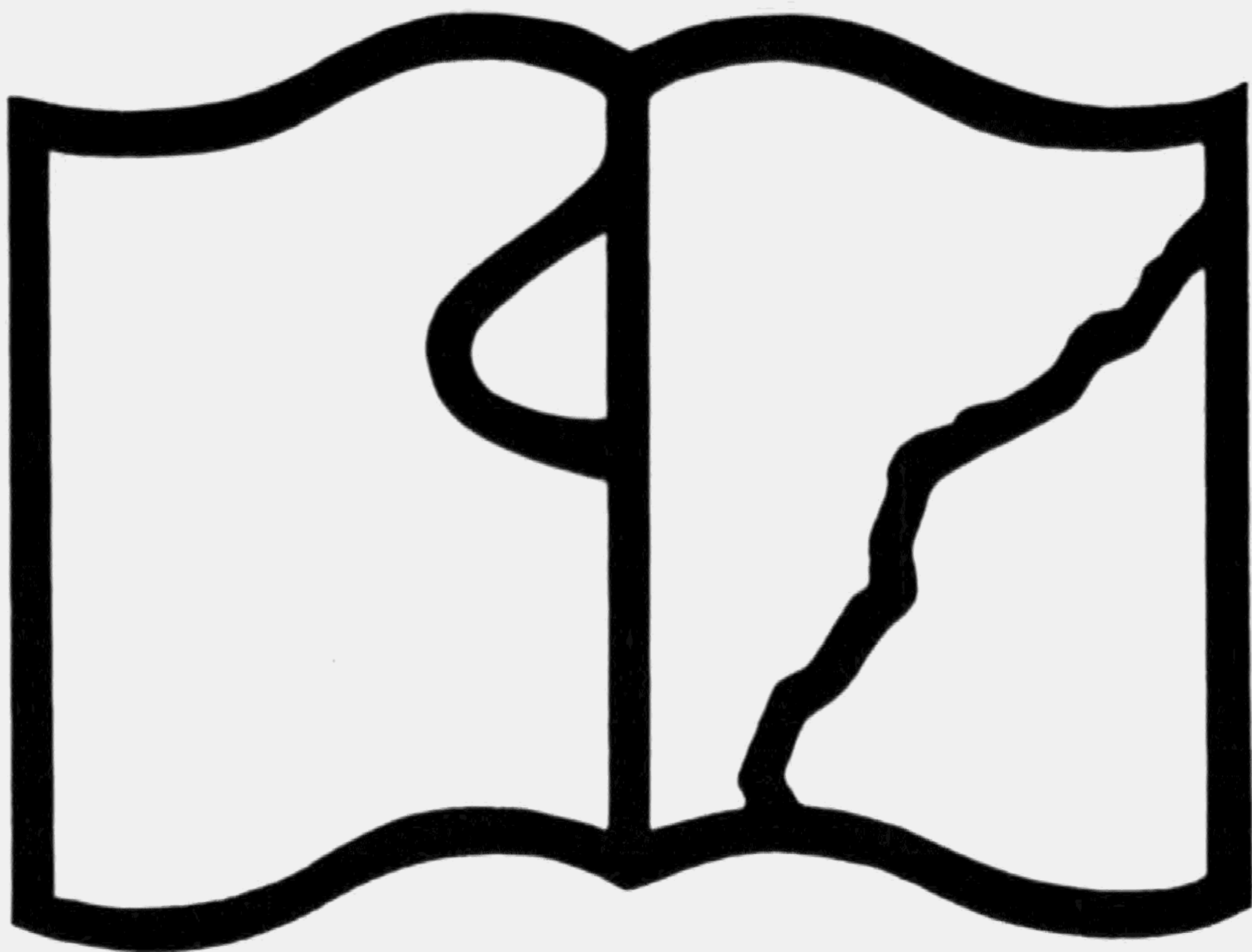
Chi di Raimondo è moglie,

Mai temer d'un tiranno,

*B* 4

*Ah*





# **Testo Deteriorato**



Ah tiranno Alarico, è questi 'l prezzo  
 Del Soglio, in cui tù fredi, ingrato mostro?  
 Eh che preso hà il costume  
 D'infanguinarsi in regie vene il braccio  
 De l'offeso Raimondo.

*Bl.* A fè ch'oggi sotterra io mi nascondo. *a par.*

*Raim.* A tè vegno Ginevra,

Indi cadrà l'ingrato:

Giustifica l'oltraggio

Chi ne oblia la vendetta,

E tardo sdegno

A nuove offese l'offensore alletta.

Dal confin del nero fiume,

Nel mio seno Aletto forga,

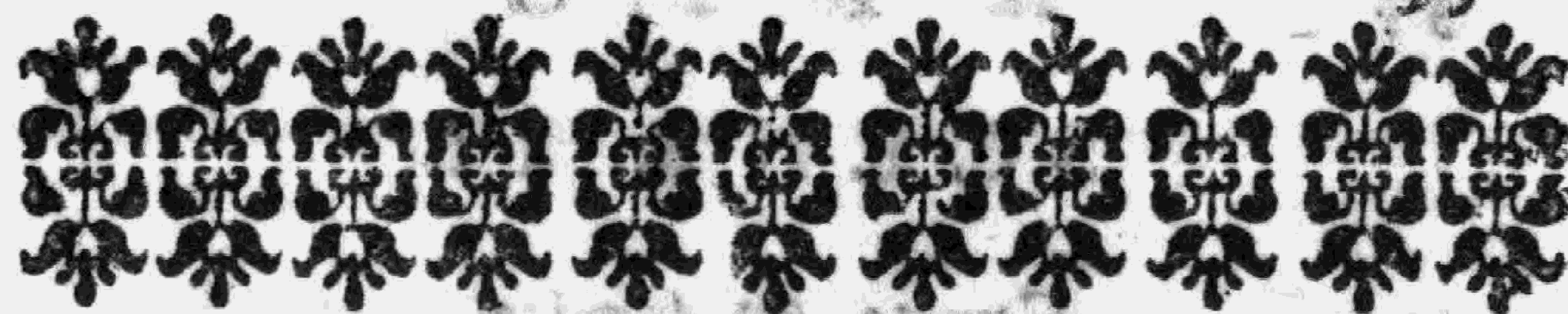
E di ~~me~~ vero le spume

Rea ~~mi~~ fione mi porga.

Dal &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso.

*Alarico.*

**O** D'amor vilipeso  
 Siasi furor; ò sia del mio delitto  
 L'immagine funesta,  
 Che il cor mi rode, hò tutta l'anima ingombra  
 Di torbidi fantasmi, e nere idee.  
 Ma, chi sian noi pensieri?  
 Dal diadema difesi,  
 Se potete temer regii non siete.  
 Dunque lunge, o timori, e voi serene  
 Aure, che in seno a l'erbe  
 Gite scherzando i molli vanni ergete,  
 Raddolcite il mio duolo,  
 E lusingate il sonno mio col volo.

*Siede per dormire.*

B 5

SCE



*Enrico, & Alarico.*

*Enr.* Signor.

*Alar.* Enrico.

*Enr.* Il primo voto io porgo

Al Nume d'Alarico.

*Alar.* Chiedi.

*Enr.* Di Brunechilde

Le regie nozze io chiedo: Il mio bel foco

Ella soffre senz'ira;

Cerca forse un comando,

Che il suo desio difenda:

Questo, Signor, dal Regio labbro chiede,

L'amor mio, la mia fede.

*Alar.* Enrico, è di se stessa

Brunechilde Reina, e da chi regge

Può ricever consiglio, e non già legge;

Pur sia legge, o consiglio,

A tuo prò tutto fia; te ne assicuro,

E per l'onor de la corona il giuro.

*Enr.* Deh stringi tu il mio nodo,

E l'arco d'oro al mio Cupido infiora,

*Alarico s'addormenta.*

Fà ch'lo tempri le mie faci

Con i baci

Sul labbro lusinghier, che m'innamora.

Deh &c.

*Raimondo, Alarico, che dorme, Enrico,  
poi Astolfo, e Bleno.*

*Raim.* E Ccovi omai la vittima prostesa  
Sagri miei Patrii Numi.

*Snuda la Spada.*

*Enr.* Col ferro il genitor?

*Enr* fà lo stesso.

*Raim.* Ingrato mori.

*Raimondo si avventa contro Alarico.*

*Enr.* Ah padre ferma.

*Enrico ripara il colpo indrtzzato ad Alarico.*

*Raim.* Ah Enrico.

*Alar.* O traditori.

*Si sveglia Alar.*

O là Soldati, al vostro Rè.

*Ast.* Monarca.

*Esce con guardie.*

*Alar.* Da qual' orsa succhiaste

Barbari il latte: e quale infana Erinna

Frà gl'aspidi del crin, vi strinse in fasce?

Tanto dunque egli è dolce il regio sangue,

Che tintene una volta,

Così ingorde ne fian le spade infami?

*sopr. Bl. Prigioniero Raimondo, e seco Enrico!*

*Raim.* E' dolce a la vendetta

Il sangue de tiranni.

Fremon lascivo i coniugali numi,

Sù le foglie del Talamo oltraggiato

Da i voluti, e respinti

Di tè profani amplessi:

Di Ginevra è lo sdegno; io le prestat,

Spronato da la Gloria, il braccio mio.



*Enr.* Che senti Enrico? o Dio.

*Raim.* Tronca omai questa destra  
 Infiggarda ministra a l'ire nostre;  
 Tronca la man d' Enrico  
 Rea di maggior delitto:  
 Egli sul più bel volo  
 Fermò la mia vendetta, ei ruppe il corso  
 A la giusta mia spada.

*Enr.* Il merito rifulso  
 D'una ingiusta esecrabile difesa.  
 Punisci, empio punisci  
 D'un' indegna innocenza  
 Il pessimo delitto; io non veda  
 Nel petto d' Alarico  
 La colpa del Tiranno,  
 Or che tutto l'orror de la tua colpa  
 Mi passeggia sul guardo,  
 L'infedeltà de la mia fè detesto.

*As.* Grande fortezza. *a parte.*

*Bl.* Adesso intendo il resto. *a parte.*

*Alar.* Non più, morrai fella, empio morrai;  
 In Raimondo castigo  
 Una colpa commessa, ed in Enrico  
 Una colpa piaciuta.  
 Astolfo, a cento strali  
 Si esponga costoro, e ne' lor petti  
 Tutto il suo sdegno eserciti la parca.

*As.* Ecco il grande trofeo del mio consiglio. *par.*

*Bl.* A Ginevra men volo. *parte.*

*Enr.* Ah Padre.

*Raim.* Ah Figlio.

Porgimi il bacio, estremo  
 De le viscere mie parte più cara:  
 A dis-

A dispetto di quel mostro  
 La cagion del morir nostro,  
 Meno ci renderà la morte amara.  
 Porgimi &c.

## S C E N A I V.

*Enrico, ed Alarico.*

*Enr.* **F**issami ben' in volto *(rico,*  
 L'orrendo sguardo, Enrico io sono, En-  
 Che sul dorso a la Baltica Anfitrite  
 Ti trasse a questo trono:  
 Svenami pur m'uccidi  
 Per tuo tormento ognor sarò qual sono.

Morirò, ma da cocito  
 Ombra squallida forgerò,  
 E quel barbaro tuo petto  
 Co gl' aspidi d'aletto  
 Agiterò.

Morirò &c. *parte.*

## S C E N A V.

*Ginevra, & Alarico.*

*Gin.* **S**ignor, t'arresta; io chiedo  
 Per doi grandi tormenti,  
 Una sola pietà, che almeno ascolti  
 La ragion del mio duolo.  
 Strinse Raimondo il ferro  
 Contro il suo Rè; onor lo spinse: or quale  
 Di perdono fù mai colpa più degna?

*Enri-*



Enrico detestò quella sua spada,  
 Che difese il tuo sen; pure il difese.  
 Or qual delitto mai  
 Più innocente vi fù? ma via sien colpe;  
 Non togliere già tutto;  
 Ma cangia solo al fangue nostro il lutto.  
 Io con la face d'Ecate negl'occhi,  
 Su'l ciglio di Raimondo,  
 L'horror spiegai di nostra gloria offesa;  
 In me dunque castiga  
 Ciò, che v'è di delitto;  
 Trionfi di tre vite un colpo solo  
 Impresso in questo core;  
 Me esanimi il tuo ferro, essi il dolore.  
*Alar.* Donna frena i singulti: io per due vite  
 Un sol prezzo richiedo:  
 Ma la vita del figlio, e del marito,  
 E assai maggior del prezzo.  
*Gin.* Qual maggior del mio fangue?  
*Alar.* E l'onor tuo.  
*Gin.* Tiranno,  
 Ancor non fai, qual cuore  
 Chiuda Ginevra in petto.  
 Rinovella, crudel, d'Atreo le cene,  
 E mi vedrai ne gl'occhi  
 Incatenar la libertà del pianto;  
 Purche viva il mi' onor, Medea novella,  
 De le membra d' Enrico  
 Io spargerò le arene;  
 Nel teschio del marito  
 Berrò il fangue del figlio; io stessa ad ambi  
 La pirra inalzerò.  
*Alar.* Muojano entrambi.

parte.  
 Gin.

Gin.

Di magnanima costanza  
 Sarò esempio ad ogni forte,  
 Tutto un cuore ancor m'avanza,  
 Per soffrir più d'una morte.  
 Di &c.

## S C E N A V I

*Brunehilde.*

Qual tumulto d'affetti,  
 Di gioja, di dolor, d'amore, e d'ira  
 Sul fato di Raimondo,  
 Sul periglio d' Enrico,  
 Di cui la Reggia tutta omai risuona,  
 Mi si sveglia nel petto?  
 Ma con fato inegual v'entra la gioja,  
 Che passa, e fugge, & il dolor più tardo  
 Vi siede, e vi riposa;  
 S'alza l'ira, e non osa  
 Sturbarvi amor, che piange,  
 E mentre pure il tenta,  
 Urta ne l'arco d'oro, e l'asta frange.  
 Piangi amor, e col tuo pianto  
 Sforzi a piagnere il mio cor,  
 Ne accusar' io posso in tanto  
 D'ingiustizia il mio dolor.  
 Piangi &c.

SCE-



40 A T T O

SCENA VII.

Bleno, e Brunehilde.

**Bl** **R**eina, da l'oscuro  
Carcere, in cui sepolto  
Il suo fiero destino Enrico aspetta,  
*Le dà una Lettera.*

Questo foglio t'invia. *parte.*

**Brun** Un Foglio a Brunehilde!  
Ah tù fudi in aprirlo anima mia.  
*Legge.*

**Reina**, è ormai vicino  
Il fin de la mia vita;  
Intrepido sostengo  
La vista del nocchier, ch' in riva a Stige  
Sollecito mi attende.  
Meca, due cose io porto, al guado estremo,  
Ma care entrambe; è l'una  
La mia innocenza, e l'altra è la mia fede.  
Lagrima sospendete il vostro corso.  
Quà sù due cose io lascio  
La Gloria del mio nome, e l'amor mio.  
Di questo unica erede  
Sei tù mia vita. Lascia,  
Che sà tenero nome  
La crudeltà del mio morir consoli;  
Mi scoppia il cor.  
Raccogli, io te ne priego  
I miei sospiri estremi,  
Che portando per l'aria il tuo bel nome,  
Ti spireran l'anima mia nel volto;

*Prie-*

T E R Z O. 41

*Priega a questa gl' Elisi,  
Lieve il sepolcro a l'ossa, e pace al nome.  
Ti lascio Brunehilde, idolo mio,  
Prendi il mio cor, vado a morire. Addio.  
Tù piangi, ò Brunehilde! e parti il pianto  
Degno del tuo dolor, e del periglio  
Del nostro Enrico? andiam degna di noi  
L'opra si tenti: il foco  
Tutto d'amor già nel mio seno io reco;  
Salvati il nostro Enrico, ò moriam seco.  
Non ti veggio estinta ancora  
Nel mio sen dolce speranza,  
Che al dolor, che mi divora,  
Un tuo raggio, ancor' avanza.  
Non ti &c.*

SCENA VIII.

Anfiteatro destinato per la morte  
d' Enrico, e Raimondo.

*Ginevra, e Bleno.*

**Bl.** Signora, a che ti ttagge  
A quest' orrida scena  
Quella pena crudel, che t'empie il seno?  
**Gin.** A baciare quelle piaghe,  
Figlie de l'onor mio, ma troppo amate  
A viscere di Madre, a cor di Moglie?  
**Bl.** Il tuo giusto tormento  
Renderà più funesta  
La morte a gl' infelici.

*Gin.*



*Gin.* Sarà ben men funesta  
La morte lor, se fia, che in sì grand' ora  
Un pietoso dolor, me uccida ancora.

## S C E N A I X.

*Enrico, Raimondo, condotti in catene,  
e detti.*

*Enr.* **C**ara Madre un bacio dona  
Al tuo Figlio, che sen more:  
Bacia stringi, e m'accarezza,  
Così avrò qualche dolcezza  
Ne l'estremo mio dolore.  
Cara &c.

*Raim.* Figlio d'uopo è morir, moriam da grandi.  
A la plebe de l'anime è tremendo  
L'aspetto de la parca;  
Ma quando muor l'Uom forte,  
E terribile al Fato, ed a la morte.

*Enr.* Morrò degno di tè, degno d'un fangue,  
Ch'è il terror de tiranni.

*Bl.* De la morte son pur grandi gli affanni, *a par.*

*Gin.* Figlio, Consorte, a qual di voi degg'io  
I più caldi sospiri, e il primo pianto?

*Raim.* Ginevra il pianto è degno  
Di Donna, e Madre, e Moglie;  
Ma il fangue nostro chiede  
Un più forte dolor, è la costanza  
Fedele eredità de le grand' alme;  
Or questo ultimo dono  
Prendi dal tuo Raimondo.

Vieni, stringimi al sen, sentimi in petto

Con

Con quant'empito il cor mi balzi, ei chiede  
La costanza immortal de la tua fede.

*Gin.* Signor lasci una moglie,  
Che in vece del suo core hà il tuo nel petto  
Donna cui toglie il barbaro Alarico  
Tè caro Sposo, e il dolce figlio Enrico,  
Ma non toglie già tutte  
Le sue difese, una ne lascia grande,  
Che più d'ogn'altra, è forte,  
Ed è la libertà d'Eroica morte.

*Raim.* O degna di Raimondo.  
Si son le vie di stige  
Sicure a l'onestà, colà ten vola,  
Se il barbaro ti assale,  
Ch'io verrò de gl'Elisi  
Dal sentiero profondo  
Ad incontrarti in su'l confin del mondo.

Io starò chiara mia Stella  
D'Acheronte sù la sponda,  
Aspettando il tuo bel lume:  
Se vedrò varcar quell'onda,  
Tinta a fangue un'alma bella,  
Dirò questi è il mio bel nome.

Io starò &c.

*Enr.* Non niegar cara Madre al morir mio  
Gl'ultimi sguardi.

*Gin.* Ah figlio, ah figlio; oh Dio.

## S C E N A X.

*Astolfo, e detti, e Brunehilde in disparte.*

*Ast.* **D**l Brunehilde a i voti,  
Alarico concede

Una



Una de le due vite; or tù la scegli  
Ginevra, e di tua man l'altra faetta,  
E se rifiuti, entrambi  
Cadano estinti.

*Gin.* O Dei;

*Ast.* Questa è la legge,  
E la dettò chi questo Soglio regge.

*Enr.* Questo fulmine ancora?

*Raim.* Tiranno.

*Brun.* Che fa?

*a parte.*

*Bl.* Pietà mi accora.

*a parte.*

*Gin.* O grazia più crudele  
Del barbaro decreto.

O Sposo, o Figlio, o Cieli,

Qual di voi mi faetta?

Qual' abisso m'ingoja? Enrico, o Dio.

O Dio Raimondo! o dura

Necessità! quel petto

Tenero è pur d'Enrico,

Sei pur Raimondo, e pur Ginevra io sono;

Astolfo aprimi il core, e ti perdono.

*Ast.* Non lice.

*Enr.* Eccoti il petto,

Serba quello del Padre, o cara Madre.

*Gin.* O Dio, Madre mi chiami,

E vuoi, ch' io te ferisca? e con qual mano?

Con questa, o Dio, con questa,

Che ti diè i primi vezzi,

Quando da queste viscere mi uscisti?

Cara del sangue mio parte migliore.

*Brun.* Per lo soverchio orror spasima amore. *a p.*

*Raim.* Perdona al molle seno

Del nostro figlio; io seppi,

Sep-

Seppi viver lung'h'anni, un sol momento

Saprò morir, quì fiedi,

Dolcissima mia Sposa.

*Gin.* Sposa mi appelli? o Dio,

E vuoi, ch' io te ferisca? e con qual cuore?

Con questo, in cui tù vivi,

O de miei casti affetti idolo caro?

*Brun.* Tutto il sangue mi gela in sì gran punto.

*Ast.* Ecco l'arco, e lo strale; il tempo è giunto.

*le dà l'arco, e lo strale.*

*Gin.* Il tempo è giunto? è giunto.

A trè figlie dell' Erebo, trà voi

Verrà, verrà Ginevra

Non sconosciuta, o vile.

Ah mio Raimondo vedi.

Vedi qual colpo orrendo

Esca da la mia man. Tè, tè mio Figlio

Al sacrificio eleggo; Il sacerdote

E'l braccio mio.

*Brun.* Che sento?

*a parte.*

*Gin.* O caro Figlio,

Vita dal Padre avevsti,

Rendi al Padre la vita,

Che ti toglie la Madre.

La man segue la legge

Ma si ribella il core, e niega il ciglio.

L'esecrabile ufficio, ah caro Sposo,

Lascia, che nel tuo volto io cerchi quella

Fortezza che mi fugge

Già vibro il colpo, uccite o miei furori:

Vivi mio Sposo, e tù mio Figlio mori.

*Indrizza il colpo contro Enrico, e Brunehilde*

*si pone davanti allo stesso.*

*Brun.*



**Brun.** O più di Tigre Armena,  
Barbara donna, ferma, e perda prima  
Lo scelerato strale  
La metà del furor nel sangue mio.  
Il tuo figlio io difendo.  
**Gin.** Or ch' Enrico è difeso  
Dal cuor di Brunechilde,  
Arco infame ti getto, e mi fo scudo  
Al sen del mio Raimondo. Or via Soldati  
Chi di voi fere? è degno  
D'un guerrier d'Alarico  
Il magnanimo colpo.

**Ast.** Ad Alarico

Se ne rechi lo avviso.

**Enr.** O Ciel che fia!

**Brun.** } Se mori io muojo teo

**Gin.** } anima mia,

Non uscirà già strale  
Senza ferir duo cori,  
Ne sciorrà colpo fatale  
I fedeli nostri amori.  
Non uscirà &c.

### SCENA XI.

*Alarico, e detti.*

**Alar.** O Là così sprezzata è la mia legge?  
Sian da que'rei divelte  
Brunechilde, e Ginevra.

*Vengono staccate a forza dagli abbracciamenti  
l'una di Raimondo, l'altra d' Enrico.*

**Gin.** Prima la vita. O Dio.

**Brun.** Ah Enrico, Idolo mio.

**Blen.** Più speranza non c'è.

*Br.*

**Brun.** Brunechilde è Reina.

**Alar.** Ed io son Rè.

Bersaglio a cento strali  
Cadan costoro.

**Gin.** Ferma,

Ferma furia il comando. Eccelsi numi  
Secondate il disegno.

La fiera grazia accetto

Che dettò il tuo furor. L'arco si presti,  
E la faetta. Vedi

Alarico quai donne

L'Albi nodrisca. Tremi

L'Orbe al gran colpo; sieguz

Un turbine di fulmini l'illustre

Memorabile canna. Ecco qual degno

Olocausto si sveni a l'onor mio.

Già già l'ombra famosa in riva a stige

Il nocchiero spaventa, e il legno assorto

Ne l'onda rea. Mori fellow.

*Voltandosi Ginevra con empito verso Alarico,  
lo uccide.*

**Alar.** Son morto.

**Brun.** } a 2 Che veggio. **Raim.** O Dei!  
**Ast.** } **Enr.**

*Viene condotto altrove da' Soldati.*

**Gin.** Chi vendica, o Campioni

Il sangue d'un Tiranno eccovi il petto.

Gloriosa è la pena

Di sì degno delitto.

**Blen.** Signor, a i primi passi

Morto è Alarico, e di sua morte il grido

Piace a 'l Vandalo Marte; ei lieto applaude

Al giusto colpo, e dona

**A la**



48 ATTO TERZO.

A la man, ch' il drizzò voci di laude.

*Ast.* Quali sien di fortuna alti i disegni?

*Voci.* Viva Raimondo, e sovra l'Albi, e i regni.

*Raim* Rendasi a Brunechilde.

L'alto Vandalo Soglio.

Sia questo suo retaggio, o sia mio dono,

Escan dal letto suo Monarchi al Trono.

*Ast.* Magnanimo rifiuto.

*Gin.* O sposo.

*Enr* O Padre.

*Brun.* Raimondo, or si condanno

Quel furor, che fuechiai

Da le piaghe d'Ernesto.

Cotesta mano adoro,

Ch'è l'arbitra de Regni: a questa affido

La Speranza del Soglio: or qual più degno

Sangue darà Monarchi a l'Albi? Enrico,

Tralcio di tè, doni a la Patria i Regi,

A tè i nepoti, i Figli a mè ben degni;

Mio consorte, e Signor, sul trono e i regni.

*Ast.* Catastrofi felici.

*Blen.* Alti contenti.

*Gin.* Ginevra umil tua Regia mano adora.

*Enr* La mia bella nemica

Stringo in Consorte;

*Raim* E di Raimondo è nuora.

*Ast* Tuoni il Cielo a sinistra, e l'aure altiere

Bacino omai le Vandale bandiere.

Già frà noi la gioja avviva

D'Imeneo l'argentea face,

E de l'Albi sù la riva

Vola placida la pace.

Già frà noi &c.

*Fine del Drama.*